

L'INTERVISTA VALENTINA TAMBORRA. Fotografa e giornalista, ha dedicato a questo popolo il libro "I nascosti": ne parlerà stasera a Zelbio

DALLA PARTE DEI SAMI CONTRO I SOPRUSI NELL'ESTREMO NORD

SARA CERRATO

Ci porta negli spazi immensi della tundra, oltre il Circolo Polare Artico, alla scoperta di un popolo antichissimo e misconosciuto, il nuovo appuntamento con **Zelbio Cult**. Questa sera, alle 21, ad ingresso libero, nel Teatro di Zelbio in piazza Rimembranza, 1, per il secondo incontro della XVIII edizione, sarà ospite la fotografa e giornalista Valentina Tamborra. Dialogando con **Armando Besio**, ideatore e curatore della rassegna, realizzata dal Comitato cultura di Zelbio, con il sostegno della Pro Loco e della Biblioteca comunale e con La libreria di via Volta di Erba - l'autrice presenta il suo libro "I nascosti" edito da minimum fax. Si tratta di un importante reportage attraverso cui Tamborra racconta, per parole e immagini (panorami dalla potenza metafisica e scatti di volti e scene di vita da cui emerge verità profondamente umana), il suo incontro con i Sami. Parliamo del popolo nomade, dedito all'allevamento delle renne, composto oggi circa da ottantamila persone che vivono tra Norvegia, Finlandia, Svezia e Russia. Un popolo la cui identità e la stessa sopravvivenza sono state e sono ancora in pericolo, strette tra l'invadenza dei nazionalismi e la minaccia all'habitat portata da grandi appetiti economici.

Tamborra, come nasce il suo interesse per il popolo dei Sami e come vi si è avvicinata?
Lavoro sull'Artico da otto anni

e in particolare, questa ricerca ha richiesto quattro anni di viaggi e incontri. Attraverso esperienze molto intense, ho sviluppato una conoscenza profonda, direi quasi verticale, che mi ha portata a stringere legami amicali forti ed autentici. Sono una giornalista e una fotografa ma penso che questo lavoro si possa fare solo attraverso l'incontro. All'inizio del percorso, dei Sami sapevo molto poco. Sapevo del loro nomadismo e dell'allevamento delle renne. Credevo anch'io, come tutti, che si chiamassero Lapponi, ma proprio da questa parola (perché le

parole hanno sempre un peso) ho intrapreso il mio percorso di conoscenza. Il termine Lapponi, usato per indicare il popolo Sami deriva dallo svedese "lapp" che significa "toppa". Questo significa che i Sami vengono definiti, in maniera dispregiativa, "pezze". Da qui si può cominciare a comprendere che, intorno a questa popolazione antichissima, di veri e propri nativi europei, ci sia una grave problematica che riguarda i diritti umani. La storia dei Sami è fatta di grandi vessazioni, umiliazioni

ni, del tentativo di cancellazione della memoria. La scelta di approfondire la conoscenza di questa situazione e di raccontarla è stata anche dettata da una esigenza mia, personalissima.

Quale?

Io, da sempre, lavoro sul concetto di limite, di confini, di storie margine perché io stessa vengo da una storia margine. Le mie

origini rimandano alla cittadina di Topolò (o Topolove) sul confine tra Italia e Slovenia, tra le val-

li del Natisone. È un territorio da sempre segnato dal confine che non c'è per chi vi abita ma per tutti gli altri sì. Sono cresciuta pensando che il confine fosse un luogo di incontro più che di divisione.

Una bellissima utopia?

Sì, purtroppo e lo vediamo anche oggi, se ci guardiamo incontro e osserviamo vicende tragiche come la guerra tra Russia e Ucraina o il conflitto nella striscia di Gaza. Avendo collaborato molto con realtà che operano

negli scenari di guerra e povertà (Valentina Tamborra collabora con alcune fra le principali Ong e con enti come Amref, Medici Senza Frontiere, Albero della Vita, Emergenza Sorrisi e Croce Rossa Italiana, ndr), mi recai tra i Sami con il sogno di trovare un luogo utopico, di una bellezza intatta. Ne avevo bisogno. Invece, anche nell'estremo Nord ho trovato tanti soprusi e ingiustizie.

Una situazione che può essere paragonata a quella delle terribili vessazioni, fino al genocidio culturale, cui furono sottoposte le comunità dei nativi americani o dei nativi canadesi?

Sì. Anche nei confronti dei Sami c'è stata e c'è violenza. Quello che a me preme è che, attraverso il mio lavoro arrivi a chi leggerà e guarderà le foto, un messaggio di rispetto. Se continuiamo a chiamare questo popolo con un



nome sbagliato o viaggiando e attraversando le aree in cui queste comunità vivono, ne ignoriamo l'esistenza o peggio, li consideriamo come "indiani" chiusi nelle loro riserve, non facciamo altro che perpetuare un clima di ghettizzazione.

Nella sua opera, lei affronta un altro problema che riguarda i Sami, che subiscono tra i primi, non solo i cambiamenti climatici, ma paradossalmente anche gli effetti di una green economy non a misura d'uomo...

Certo. Non solo i Sami devono subire l'innalzamento delle temperature che fa diminuire le precipitazioni nevose e aumentare le piogge, con il risultato che il terreno si ricopre di ghiaccio e che le renne non riescono più a trovare cibo. Ad aggravare la situazione, c'è anche la minaccia della creazione di grandi parchi eolici sulle rotte migratorie delle renne che devono affrontare percorsi sconosciuti e pericolosi, che muoiono di fame, facendo mancare la risorsa primaria ai Sami. Anche per questo, scrivere il libro è il tentativo di creare un ponte, un'occasione di dialogo. I Sami, che sono dei grandi lottatori pacifici, non sono contro la green economy, ma bisogna che la loro vita oltre che l'identità non ne venga compromessa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Valentina Tamborra è nata nel 1983 a Milano, dove vive e lavora

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato